



UNA STORIA DEL CINEMA SENZA NOMI

MERCOLEDÌ 29 E GIOVEDÌ 30 MARZO

IL PROGETTO

Partito dall'idea di ridiscutere le nozioni di autore, stile, genere, e dalle esperienze concrete di elaborazione e riformulazione di tali nozioni compiute in passate edizioni del Convegno di Udine, il FilmForum ha lanciato nel 2014 il **progetto pluriennale e internazionale** di una "Storia del Cinema senza nomi", la cui prima tappa è stata rappresentata dall'edizione 2015, un appuntamento poi rinnovato e ampliato l'anno successivo.

Nel corso di queste due edizioni della manifestazione, lo spettro della ricerca si è significativamente allargato, investendo oltre alle problematiche dell'autore, dello stile, della forma, altri processi che contribuiscono alla **definizione di una storia del cinema o anche di ciò che oggi intendiamo come cinema**. La discussione ha toccato le espressioni apparentemente "ai margini" di una storia istituzionale: si sono approfonditi, per esempio, i rapporti tra le tecnologie e gli spettacoli proposti dal cinema delle origini con il mondo dell'**illusionismo** e dei maghi da fiera del primo Novecento; le esperienze di "**anonimato**" e **collettivismo politico** proposte dai cineasti sperimentali e dai documentaristi impegnati a immortalare l'esperienza del Maggio Francese negli anni '60; si è poi parlato di un cinema senza regole scritte e alla portata di chiunque potesse permettersi una macchina da presa in super8, una videocamera o, arrivando ai giorni nostri, anche soltanto uno smartphone: il **cinema amatoriale**, che anche per il suo essere democratico e diffuso, oggi più che mai, è spesso destinato a rimanere senza "autori" riconosciuti, senza nomi insomma.

Altri interventi hanno sottolineato come la storia del cinema non si esaurisca soltanto in ciò che vediamo in sala: le immagini in movimento pagano il proprio debito alle **arti figurative**, da cui mutuano prospettive e modelli di rappresentazioni. Una relazione viva e problematica ancora oggi che schermi e proiettori occupano regolarmente le gallerie e gli spazi di esposizione dell'**arte contemporanea**, vecchie pellicole vengono recuperate dagli archivi, rilavorate e rimontate dagli artisti oppure esposte come oggetti in un museo. Quanto di tutto ciò può ancora essere considerato cinema? E, se cinema non è, come chiamarlo?

Infine, la "questione" del cambio di paradigma **dall'analogico al digitale**: se gli algoritmi del computer ci consentono da un lato di "ricalcolare" l'intera storia del cinema, scomponendola in bit o mettendo a confronto immagini prodotte a secoli di distanza, per trovare nuove similitudini e stabilire connessioni fino ad oggi insospettite, dall'altro ci spingono a ragionare sull'effettivo ruolo che le **tecnologie** hanno giocato nel corso della storia. Quali altre "rivoluzioni" hanno preceduto quella del digitale e quanto hanno cambiato la pelle del cinema? E, ancora, possiamo definire "cinema" qualcosa di cui facciamo esperienza quotidianamente da un innumerevole varietà di schermi differenti, ma sempre meno dal "grande schermo" della sala?

L'EVENTO – UNA STORIA DEL CINEMA SENZA NOMI III

Per trovare una risposta a questi e ad altri quesiti, venti tra i maggiori studiosi di cinema da tutta Europa e da oltreoceano si riuniranno a Gorizia il **29 e il 30 marzo** sotto il coordinamento di **Leonardo Quaresima**,



docente dell'Università di Udine e presidente del corso di laurea in DAMS e in Scienze del patrimonio audiovisivo e dei nuovi media.

TECNOLOGIE E MONTAGGIO

Nella **mattina del 29 marzo** nella Fondazione CariGO **André Gaudreault** - tra gli esponenti più in vista della cosiddetta New Film History - darà il via ai lavori del Convegno parlando proprio del ruolo delle tecnologie nella storia del cinema. A rappresentare il progetto di ricerca *Technés – Parternariat International de Recherches sur les techniques et technologies du Cinéma* che ha già più volte incrociato la propria strada con “La Storia del Cinema Senza Nomi”, intervengono **André Habib** (Università di Montréal), **Benoît Turquety** (Università di Losanna) e **Jean-Baptiste Massuet** (Università Rennes 2). I temi trattati spazieranno dai film d'animazione degli anni '30 alle considerazioni sull'esperienza dello spettatore, fino ad arrivare alle forme “nostalgiche” di consumo di oggetti tecnici – la macchina da presa in super8 rimessa recentemente in commercio dalla Kodak.

Seguirà una riflessione a due condotta da **Trond Lundemo** (Università di Stoccolma) e **Pasi Väliäho** (Goldsmiths College di Londra) sul montaggio come pratica cardine non solo del processo industriale cinematografico, ma anche come metafora per il modo in cui raccontiamo e costruiamo la storia del cinema, selezionando alcuni momenti alle spese di altri.

IL GESTO E IL CINEMA INDIANO

La sessione pomeridiana si svolgerà **dalle 15 alle 19** nelle aule del **Centro Polifunzionale di Gorizia** (via Santa Chiara 1) e vedrà due nuove proposte di riflessione per il progetto. **Barbara Grespi** coordinerà lo scambio insieme a un gruppo di giovani studiosi dell'Università di Bergamo (**Lorenzo Rossi, Tommaso Isabella, Giuseppe Previtali**) sulla gestualità che si accompagna all'atto di mostrare, realizzare o assistere a uno spettacolo cinematografico e ai suoi discendenti – si pensi ai gesti “eternamente ripetuti” delle gif animate che circolano sui social network e alla loro somiglianza con l'attrazione dei primi cinematografi, quando il semplice movimento dell'immagine poteva creare meraviglia.

Seguirà un focus sul Cinema Indiano, curato da **Amandine D'Azevedo** e **Tèresa Faucon** (Università Sorbonne Nouvelle, Parigi 3), dove si affronteranno le ancora poco conosciute origini di quella che sarebbe divenuta l'industria di Bollywood – a partire da uno dei primi esemplari di “lanterna magica” – e al tempo stesso la sua persistente “contemporaneità”, a confronto con le modalità di esposizione delle gallerie d'arte di oggi.

ARTE E EMOZIONI SUL GRANDE SCHERMO

I lavori riprenderanno **giovedì 30 marzo, a partire dalle 15**, sempre nei locali del Polo Universitario Santa Chiara. Un gruppo di ricercatori e studiosi francesi (**Bruno Nassim Abouddar, Barbara Le Maître, Jessie Martin, Joséphine Jibokji**, dalle Università di Sorbonne Nouvelle, Lille e Paris Ouest-Nanterre) parleranno del modo in cui la storia dell'arte è stata rappresentata e, in un certo senso, ri-scritta attraverso il grande schermo, prendendo ad esempio il cinema del regista britannico Peter Greenaway e in particolare il suo film *A Daughter's Contract* (1982). La conclusione della rassegna spetta al gruppo di ricerca dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, composto da **Alan Salvadó, Gonzalo de Lucas** e **Ivan Pintor Irazo**. Al centro del loro intervento il tentativo di delineare una “geografia dell'emozione” di fronte alla macchina da presa, mappando i gesti e le espressioni che compaiono e ricorrono nei film di autori molto diversi, Godard, Bergman, Hitchcock e il modo in cui richiamano le “pose” di ritratti e sculture.



IL CINEMA “MIGRANTE”

MERCOLEDÌ 29 E GIOVEDÌ 30 MARZO

Nella sua XV edizione, la Magis Spring School di Gorizia proporrà una riflessione sul post-moderno: le teorie di storici quali Fukuyama e Lyotard che tra i tardi anni '70 e il decennio successivo hanno decretato “la fine della Storia” e delle “grandi narrazioni” si trovano oggi paradossalmente consegnate alla nostra storia culturale recente, spingendoci ad interrogarci su quanto ancora descrivano il tempo in cui viviamo e quanto invece segnino il dibattito intellettuale di un'era che ci siamo lasciati alle spalle. Parafrasando Lyotard, ci chiederemo: **siamo mai stati post-moderni?**

La sezione **Film Heritage**, coordinata dai docenti e ricercatori dell'Università di Udine in collaborazione con **Hans-Michael Bock** dell'associazione Cinegraph di Amburgo, **Jan Distelmeyer** dell'Università di Postdam e **Andrè Habib** (GRAFICS, Università di Montréal), rifletterà su queste tematiche nelle **giornate del 29 e del 30 marzo** applicandolo, come sempre, all'ambito dell'eredità cinematografica e sulle problematiche che legano **cinema e migrazione**.

Gli autori emigrati a Hollywood: alla “grande narrazione” di Hollywood hanno partecipato storie individuali di registi e professionisti del cinema in fuga dall'Europa in guerra. Su queste tematiche, il pomeriggio del **29 marzo**, **Jan Christopher Horak** terrà una lezione-laboratorio per gli studenti della Spring School. Direttore del prestigioso **UCLA Film and Television Archive**, Horak è studioso di origine tedesche ed est-europee da sempre attivo negli Stati Uniti, nonché uno dei primi ricercatori a investigare il retroterra di alcuni dei grandi nomi entrati a far parte degli Studios come Ernst Lubitsch o Douglas Sirk. La sua pluridecennale attività di ricerca ha riguardato, da un lato, il modo in cui il contributo di questi artisti ha portato nuove istanze politiche ed estetiche al cinema americano, partecipando anche alla realizzazione dei film di propaganda anti-nazista, e, dall'altro, il modo in cui i cineasti europei in esilio hanno costruito un “altro cinema europeo”. L'intervento dello storico andrà così a ridiscutere le geografie del cinema anni '30 e anni '40: mentre Hollywood viveva il suo momento di massimo splendore e le industrie cinematografiche nazionali europee venivano l'una contro l'altra armate, l'esilio di registi, attori e professionisti cominciava a disegnare le traiettorie di una cultura del film “transnazionale”.

La migrazione delle immagini: non solo i percorsi dei cineasti e dei lavoratori dell'industria cinematografica, ma una delle sfide più interessanti posta dall'eredità cinematografica in un contesto transnazionale sta proprio nel ricostruire le traiettorie seguite dagli stessi film. Sempre più spesso gli archivisti si trovano alle prese con “oggetti non identificati”, bobine di cui andrà ricostruita la storia – dove nascono, da dove arrivano, come sono stati accolti e in che modo possono rappresentare il tempo e il luogo in cui sono stati realizzati. Al centro della riflessione della giornata del **30 aprile** si troveranno “frammenti” di una storia del cinema ancora sconosciuta i cui percorsi sono stati spesso travagliati. Giovani studiosi internazionali presenteranno i casi di cinematografie nomadi: dai film che documentano gli itinerari di popolazioni balcaniche alla rappresentazione della nazionalità multiculturale e contesa del Vietnam, fino agli autori “universali” come Ingmar Bergman, recepiti e discussi in modo differente a seconda del contesto di riferimento. Ogni frammento può rimandare a una diversa storia del cinema, spesso impolverata dal tempo o volutamente “rimossa”.

Il cinema dell’“altro”: la post-modernità è anche la ridiscussione dei rapporti di potere tra periferia e centro, il momento della critica alla storia sempre scritta dai vincitori, un'emissione della classe dominante. Maggiore attenzione viene data alle rivendicazioni di sottoculture e controculture e al modo in cui le “minoranze” razziali si riappropriano del cinema per costruire da sé la propria rappresentazione. Introdotto da Jan-Christopher Horak e Hans Michael Bock, la sera del **29 marzo** verrà proiettata (sale del Kinemax), in occasione del suo quarantennale,



l'edizione digitale restaurata di *Killer of Sheep* (Charles Burnett, 1977) titolo manifesto della "scuola" di cinema afroamericano.

La proiezione di Gorizia rappresenterà l'**unica occasione italiana** di assistere a una parte del lavoro di recupero condotto dagli archivi dell'UCLA, già protagonista di una rassegna intitolata *L.A. Rebellion – Creating a New Black Cinema* che è stata ospitata, fra gli altri, anche dal MOMA di New York.



XV PREMIO LIMINA

MATTINATA VENERDÌ 31 MARZO

Arrivato quest'anno alla sua XV edizione il **Premio Limina** è un riconoscimento internazionale alla ricerca accademica in campo cinematografico. Come ogni anno verrà assegnato durante lo svolgimento del **FilmForum**, nella sede della **Fondazione CariGo di Gorizia** nella mattinata di **venerdì 31 marzo**.

Il Premio si compone di 3 sezioni:

- **Miglior libro italiano di studi sul cinema**
- **Miglior traduzione italiana di un importante contributo agli studi cinematografici**
- **Miglior libro internazionale di studi sul cinema**

Il Miglior libro italiano di studi sul cinema e la Miglior traduzione italiana di un importante contributo agli studi cinematografici sono assegnati dalla **CUC – Consulta Universitaria del Cinema**, associazione che riunisce tutti i docenti di cinema delle università italiane, presieduta da Guglielmo Pescatore (Università di Bologna – Alma Mater Studiorum).

Il Miglior libro internazionale di studi sul cinema è invece attribuito dall'Editorial Board della rivista *Cinéma & Cie. International Film Studies Journal*, diretta da Leonardo Quaresima e da lui fondata nel 2001 in parallelo al lancio della **MAGIS Spring School** del **FilmForum**. La rivista, che oggi poggia sul sostegno congiunto dei dipartimenti di studi sul cinema afferenti a diversi atenei italiani (Università degli Studi di Udine, IULM di Milano, Università degli Studi di Bergamo, Università di Bologna – Alma Mater Studiorum, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e Link Campus University), vanta un board redazionale di cui fanno parte studiosi italiani e internazionali di chiara fama.

Tra gli studi sul cinema pubblicati nell'anno 2016, sono stati premiati:

Miglior libro italiano di studi sul cinema:

Cristina Jandelli, *L'attore in primo piano. Nascita della recitazione cinematografica* (Marsilio editore)

La storia e l'evoluzione dei rapporti tra volto e grande schermo: dai primi, inconsapevoli soggetti allo sguardo della macchina da presa fino ad arrivare al modo in cui abbiamo imparato a guardarli, a riconoscerli come "divi" e ad apprezzarne la performance e lo stile. Il libro ripercorre il passaggio da un "incontro casuale" alla formazione di una nuova professione artistica. *"Il primo piano è l'inquadratura chiave degli affetti di ogni spettatore — spiega Jandelli — e possiede una natura diversa da quella della fotografia perché, alla posa dei borghesi agiati che si aggiustavano i baffi prima di sfoggiare un bel sorriso, il cinema aggiunge il movimento. E con il movimento arriva l'azione scomposta, la smorfia del volto, i modi incomprensibili dell'esibirsi tanto per far scalpore. In un momento successivo il gesticolare senza parole diventa un atto cosciente, addirittura un gesto autopromozionale, e soprattutto una modalità seriale di ripresa meccanica. È questo il momento in cui nasce l'attore cinematografico"*.

Cristina Jandelli è professoressa associata presso il Dipartimento SAGAS (Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo) dell'Università degli Studi di Firenze, dove insegna Storia del cinema e Forme del cinema moderno e contemporaneo. Ha scritto *I ruoli nel teatro italiano fra Otto e Novecento* (Le Lettere, 2002; CUE Press, 2016), *La scena*



pensante. Cesare Zavattini fra teatro e cinema (Bulzoni, 2002), *Le dive italiane del cinema muto* (L'Epos, 2006), *Breve storia del divismo cinematografico* (2007) e *I protagonisti. La recitazione nel film contemporaneo* (2013).

Miglior traduzione italiana:

Franco Picollo, Hiromi Yagi (a cura di), Yasujiro Ozu. Scritti sul cinema (Donzelli Editore, con prefazione di Dario Tomasi)

Grazie all'opera di restauro e digitalizzazione condotta dalla Tucker Film in collaborazione con la Federazione Italiana Cinema d'Essai e il Far East Film Festival di Udine, gli spettatori italiani hanno recentemente potuto riscoprire alcuni dei capolavori di Yasujiro Ozu, tra i cineasti più influenti e apprezzati del secolo scorso (Wim Wenders ha detto di lui che "Mai prima e mai dopo il cinema è stato così prossimo alla sua essenza e al suo scopo ultimo"). A poca distanza dalla circolazione nelle sale e dall'edizione in dvd dei suoi film, il volume curato da Franco Picollo e Hiromi Yagi ha raccolto e tradotto in italiano per la prima volta gli scritti a sua firma compresi tra il 1931 e il 1961: i racconti sul mestiere di regista, uno sguardo partecipe e accorato sulla storia del suo paese, il Giappone, e sul trauma del conflitto che tra il 1937 e il 1939 lo oppose alla Cina, cui prese il regista parte come soldato. Oltre ai pensieri sull'identità e la storia nazionale giapponese e sulla famiglia (al centro dei suoi film come "rifugio di un mondo senza cuore"), il volume raccoglie anche sue riflessioni teoriche o, meglio, le sue diffidenze nei confronti di chi cercava di interpretare il cinema come una "grammatica", ponendo così, a suo dire, preconcetti e limitazioni estetiche. La traduzione e la curatela di Picollo e Yagi hanno il merito di ampliare sensibilmente la nostra conoscenza di un autore cui l'Europa ha spesso guardato come un punto di riferimento, nonché di ridiscutere o scavare più in profondità rispetto ad alcune etichette che la critica gli ha spesso affiancato (prima fra tutte quella del "più giapponese tra i registi giapponesi") presentando una ricca opera di documentazione e contestualizzazione storica dell'Ozu uomo di cinema e (anti)teorico.

Franco Picollo: esperto di cinema giapponese contemporaneo, lavora presso la Fondazione Agnelli di Torino ed è titolare del blog cinematografico Sonatine (<http://sonatine2010.blogspot.it>). Con Dario Tomasi ha curato il volume *Kaos no kami. Sono Sion* (Film Art, Tokyo 2011) tradotto in italiano come *Il signore del caos. Sono Sion*, (collana Sonatine, CaratteriMobili editore, Bari 2013) e collaborato alla 29esima edizione del Torino FilmFestival proprio in occasione della retrospettiva dedicata a Sono.

Hiromi Yagi: ha insegnato lingua giapponese manageriale all'Università Bocconi di Milano ed è docente presso l'Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni il manuale *Comunicare Giapponese* (Cafoscarina, Milano 1998) e *Ikawan no Itaria* ("Un'Italia Straniera", Shinyosha, Tokyo 2008)

Miglior libro internazionale di studi sul cinema:

Anton Kaes, Nicholas Baer, Michael Cowan (a cura di), The Promise of Cinema: German Film Theory, 1907–1933. (California University Press)

La vivacità intellettuale che ha caratterizzato la Germania del primo Novecento e della Repubblica di Weimar, tanto nell'ambito delle avanguardie artistiche e dell'industria cinematografica quanto in quello accademico, è ancora lontana dall'esaurire la sua spinta propulsiva. I film girati e le opere scritte in quegli anni sono tutt'ora alla base degli studi sui cinema e sui media contemporanei e costituiscono un'eredità sterminata e una documentazione preziosa per ricomporre la storia della modernità attraverso l'esperienza della sala e del grande schermo. Attraverso una vasta documentazione d'archivio, il libro curato da Kaes, Baer e Cowan riporta alla luce scritti di registi (F.W. Murnau, Fritz Lang) e studiosi (Walter Benjamin, Siegfried Kracauer,



Bèla Balázs) illustri dell'epoca, mettendo a disposizione della comunità internazionale testi spesso inediti o tradotti in inglese per la prima volta. Ai meriti di un'operazione editoriale e storiografica già amplissima di per sé si aggiungono i materiali audiovisivi digitalizzati e resi liberamente consultabili on-line dal sito www.thepromiseofcinema.com che consentono di ripercorrere le origini del cinema d'arte e di animazione nel contesto di un periodo eccezionalmente fecondo per la cultura cinematografica e non del secolo passato. Come affermano gli autori il testo è utile a riconfigurare la teoria del cinema non come un canone di testi stabilito, ma come un dinamico insieme di riflessioni sulle possibilità sprigionate dalla settima arte.

Anton Kaes è stato professore di Tedesco e Film & Media alla California University di Berkeley ed è uno dei massimi studiosi della cultura cinematografica della Germania di Weimar e della produzione teorica legata alla Scuola di Francoforte. Ha scritto e curato diverse opere sull'argomento tra le quali *Shell Shock Cinema* (Princeton University, 2010), già insignito del Premio Limina all'opera internazionale durante la XVII edizione del FilmForum.

Nicholas Baer attualmente Visiting Assistant Professor in Studio e filosofia del cinema nella State University di New York, si è a lungo occupato dei rapporti tra filosofia della storia e rappresentazione cinematografica nella cultura della repubblica di Weimar.

Michael Cowan: attualmente professore alla University of St Andrews, è stato docente alla McGill University ed è l'autore di *Walter Ruttmann and the Cinema of Multiplicity* (Amsterdam University Press, 2014). Si è occupato del cinema delle avanguardie storiche e delle sue relazioni con l'animazione e la pubblicità.



OPEN-MAZE

ANTEPRIMA

SPETTACOLO TEATRALE/PERFORMANCE/RITO PERFORMATIVO

1 APRILE – Dalle 18 alla MEDIATECA UGO CASIRAGHI

Un Labirinto virtuale al FilmForum di Gorizia

La **realtà virtuale e la realtà aumentata** sono degli strumenti attraverso i quali si definisce la modernità e si sviluppano applicazioni culturali negli ambiti più variegati: da quello artistico - nei musei o nelle installazioni - a quello medico, a quello didattico, a quello mediale - nei videogiochi o nelle applicazioni digitali per smartphone o nei prodotti interattivi -.

In continuità con i temi sviluppati nelle giornate di studio, la sezione Post Cinema ospiterà negli spazi della Mediateca del Palazzo del cinema **in anteprima assoluta *Open-Maze***, uno spettacolo teatrale/performance/rito performativo contemporaneo ideato dagli sforzi congiunti di **Ailuros** e **Hive Division**. Grazie al loro reciproco interscambio lavorativo, sarà possibile vivere un rito iniziatico basato su un'esperienza immersiva sul tema del labirinto contemporaneo, a partire dai riferimenti al mito. Lo spettatore, indossando un **visore per la realtà virtuale**, avrà l'opportunità di partecipare a un rito, attraverso cui sarà immerso con tutti i suoi sensi all'interno di un percorso drammaturgico che lo vedrà protagonista. Lo spettatore, introdotto in una cabina che fungerà da scenografia per lo spazio virtuale, diventerà Teseo, dovrà trovare una via piena di meraviglie e svolte inaspettate e infine scegliere se seguire il filo d'Arianna e uscire dal labirinto oppure no.

Open Maze – Un labirinto contemporaneo

Open Maze è una performance per uno spettatore alla volta che sviluppa il rapporto tra lo spettatore, il performer e lo spazio che lo circonda, grazie alla tecnologia della realtà virtuale. Il pubblico viene così coinvolto in un rito contemporaneo legato al concetto di labirinto. Durante la performance, lo spettatore sarà coinvolto in una forte esperienza sensoriale che lo proietterà in un labirinto contemporaneo, in cui incontrerà Arianna, il Minotauro e i sacerdoti del rito. Indosserà il visore per la realtà virtuale e contemporaneamente interagirà con un performer la cui azione sarà funzionale a corrispondere alla visione virtuale un'esperienza fisica reale. È stato possibile realizzare il video VR grazie alle riprese eseguite con una camera, costruita e brevettata da Hive Division & inVRsion, in grado di registrare con un campo visivo di 360°.

Il teatro nasce dal rito come un'esperienza civile e collettiva. L'“hic et nunc”, che lo connotano da sempre, sono entrati in dialogo continuo con le tecnologie contemporanee. Il video a 360° per la VR (Virtual Reality) rappresenta un'opportunità ulteriore di aumentare esponenzialmente le possibilità di coinvolgimento dello spettatore. Il pubblico, indossando il visore per la realtà virtuale, avrà l'opportunità di partecipare a un rito contemporaneo, attraverso cui sarà immerso con tutti i suoi sensi all'interno di un percorso drammaturgico che lo vedrà protagonista. Il performer agirà sullo spettatore coerentemente con il video, dando vita a un esperimento di teatro interiore. Il corpo dello spettatore diventerà il palcoscenico stesso, consentendo di proiettarlo in realtà alternative a partire dal video visualizzato. Il visore è così strumento scenico che condurrà a un rito iniziatico senza precedenti.



La performance racconta il labirinto contemporaneo, partendo proprio dall'antichissimo mito del labirinto cretese. Una teoria mette in relazione il labirinto alla danza, concependolo come uno spazio coreografico, una sorta di grafico del movimento. Secondo questa visione, Teseo, l'eroe che vinse il Minotauro, fu il primo danzatore del "Gerano", una danza che rappresenta le tortuosità e l'uscita dal labirinto di Creta: uno dopo l'altro, tenendosi a una corda o per mano, i danzatori formavano una processione che cambiava continuamente direzione girando attorno al centro, come fa un serpente. Quando il primo della fila (Teseo) era arrivato alla fine del percorso, il resto della catena era talmente avvolta attorno a lui che l'uscita restava apparentemente chiusa, come fosse al centro del labirinto. Questo senso di isolamento potrebbe spiegare il perché il labirinto sia spesso associato all'idea di prigionia. Spiega anche il senso del filo di Arianna: il primo della fila, per uscire dalla segregazione in cui si trovava, per trovare la via d'uscita doveva percorrere la fila di danzatori a ritroso; nei racconti antichi Teseo entra facilmente nel labirinto ma, per trovare la strada di ritorno, si serve del filo. Perché allo stesso modo non ha bisogno del filo per entrarvi? Teseo è l'unico a raggiungere il centro del labirinto: solo lui deve affrontare la prova, solo lui penetra il mistero.

Scriva l'architetto Jan Pieper, riferendosi al mito del labirinto: "Il mito esprime la nuova città come un brillante spettro di elementi architettonici senza precedenti, considerati al contempo terribili e meravigliosi, inquietanti e affascinanti, elementi la cui bellezza attrae e ripugna". La città ha conservato un senso di mostruosità: è una zona di movimento, sorpresa, diversità inimmaginabile, di una complessità amplificata e artificialità mozzafiato. È un paesaggio segnato da limiti invisibili e segni confusi, una rete intricata di strade che si intrecciano. I Greci devono aver provato per la prima volta questo senso di stupore di fronte alla città di Cnosso. La performance indaga questo disorientamento di fronte alla città e al mondo civilizzato che è proprio anche dell'uomo contemporaneo. Perché Teseo deve uccidere il Minotauro? È più facile entrare nel labirinto che trovare la via della libertà? Perché è così difficile scappare da questo intrico?

Post Cinema

Fin dalla sua inaugurazione nel 2009, la sezione accademica di Post Cinema ha posto un'incisiva enfasi sulle teorie, tecniche e pratiche delle nuove tecnologie nel variegato ambito mediale, grazie al contributo di numerosi e affermati esperti nei settori cinematografici, televisivi e videoludici e dei nuovi media. Nell'edizione 2017 di FilmForum, la sezione ospiterà vari interventi incentrati sulla ridefinita immersione sensoriale nell'ambito di attuali tecnologie interattive, quali l'*Augmented* e la *Virtual Reality*. Gli studiosi che parteciperanno al workshop di Post Cinema e che si occuperanno di questo argomento cruciale nella post-modernità, provengono da prestigiose università europee e internazionali: Università Pompeu Fabra di Barcellona, Università della California di Los Angeles, Università di Firenze, Università del Salento, Università Telematica San Raffaele di Roma, Università di Udine, Università di Trento, Università di West London e University College London.

Ailuros (<http://www.ailuros.it/>) è un gruppo di teatro contemporaneo e performing arts che nasce nel 2009. La sua ricerca si basa sul linguaggio del teatro multimediale e sulla mescolanza dei differenti linguaggi artistici (teatro, danza contemporanea, scrittura, musica, video art, performing art). Il suo vocabolario si serve dunque sia dei linguaggi sperimentali, che delle tecnologie interattive. Ailuros si interessa, infatti, dei linguaggi della connettività e dell'interattività, portando in scena internet e le nuove tecnologie. Il teatro di Ailuros cerca sempre il coinvolgimento degli spettatori, che diventano parte attiva delle performance.

Hive Division (www.hivedivision.net/) è un'azienda attiva nel campo della produzione e post-produzione video, ed è caratterizzata da un'ingente integrazione di effetti digitali e grafica computerizzata CGI (Computer Generated Imagery). Dal 2015 Hive Division, in partnership con la start-up milanese inVRsion, ha lanciato *PanoptikonVR*, una progettualità volta alla realizzazione di esperienze immersive a 360° da fruire tramite visori per realtà virtuale.



STEFANO RICCI

Collaborazione con il DAMS di Gorizia e FilmForum

Fin al 1993, l'illustratore e grafico Stefano Ricci cura **l'immagine del FilmForum** e delle pubblicazioni ad esso correlate. I manifesti del Convegno di studi sul cinema portano tutti la sua firma, così com'è opera sua il progetto grafico degli atti del convegno pubblicati ogni anno a seguito delle giornate di studio tra Udine e Gorizia. Si ricorda l'"Autoritratto con sigaretta", l'illustrazione divenuta simbolo della 22° edizione del FilmForum 2015: una provocazione lanciata a poca distanza dalle norme dissuasive del Ministero della Salute riguardo alla rappresentazione dei fumatori nelle produzioni cinematografiche e televisive italiane.

Oggi è docente all'Università di Udine del **corso di fumetto e grafica contemporanea**, uno degli insegnamenti più apprezzati dell'offerta formativa del DAMS che accompagna gli studenti nella realizzazione di un cortometraggio animato in stopmotion. Dalle fasi della scrittura e della lavorazione fino alla proiezione finale sul grande schermo del Kinemax di Gorizia, i ragazzi del DAMS hanno la possibilità di applicare e verificare in senso pratico le conoscenze acquisite durante il loro percorso universitario, e di mettersi al servizio di un progetto comune ciascuno in base ai propri interessi e alle proprie attitudini. Quello condotto da Ricci è, di fatto, una delle prime esperienze di **didattica innovativa e sperimentale**, una dimensione della formazione universitaria che il corso sta via via intensificando.

Nel corso degli anni la collaborazione tra Stefano Ricci e il DAMS si è sostanziata in altri progetti, primo fra tutti **Eccoli, un montaggio dei film della collezione Osbat Basaglia che documentano il lavoro di Franco Basaglia nell'ospedale psichiatrico di Gorizia**. *"Frammenti, singole sequenze brevi, filmate durante le prime sedute di musicoterapia. Immagini per le quali era andato perduto il suono: così, con l'aiuto di Jacopo Quadri e Giacomo Piermatti, abbiamo lavorato su musica e montaggio, in omaggio a Franco Basaglia"*. La colonna sonora di questi materiali, "perduta" nel tempo è stata ricostruita e re-immaginata grazie all'aiuto del musicista Piermatti e il montaggio di Quadri, entrambi poi protagonisti insieme a Ricci della proiezione tenutasi durante la ventunesima edizione del **FilmForum nell'aprile 2014**.

Altrettanto memorabile la performance a metà tra cinema, musica e "disegno dal vivo" proposta nel FilmForum 2015 con il titolo di **Spinner-Un atto dal vivo**. *«Spinner – spiega Ricci - è la parola tedesca che preferisco. Significa diverse cose e ha a che fare con le cose che girano, ma si può dire che uno spinner è qualcuno completamente preso nell'atto di fare la sua cosa, come il ragno che tesse la tela. Quello che mi piace di questa parola è che, diversamente dal significato anglosassone, lo spinner nella lingua tedesca non è né loser né winner, né perdente e né vincente, è solo qualcuno in un certo modo perduto nel fare la cosa stessa. Spinner-Un atto dal vivo è un viaggio dove è fondamentale perdersi. Una caduta libera all'interno del suono e del disegno, intimamente e segretamente connessi»*. Lo spettacolo consisteva infatti in **disegni improvvisati a mano libera** secondo il ritmo dato dal contrabbassista Giacomo Piermatti, proiettati su grande schermo e infine racchiusi nella confezione del **disco d'artista** pubblicato, con lo stesso titolo e a tiratura limitatissima, dalla Mami Verlag, casa editrice co-diretta dallo stesso disegnatore.

Biografia e Pubblicazioni

Stefano Ricci è un disegnatore, grafico, illustratore e fumettista riconosciuto e apprezzato a livello internazionale. Dal 2003 lavora e insegna ad Amburgo. Dal 1986 collabora con la stampa periodica e l'editoria in Italia e all'estero ("Frigidaire", "Avvenimenti", "Linea d'ombra", "Il manifesto", "Esquire", "Panorama", "Glamour", "Liberation", "Les Inrockuptibles", "Internazionale", "Alias", "Lo Straniero", "Bang", "la Repubblica", Mondadori, Rizzoli, Einaudi sono alcuni esempi). Dal 2008 dirige, con Anke Feuchtenberger, la



casa editrice Mami Verlag. Tra le sue mostre personali ricordiamo: La rivincita della Cicala, Mantica, Societas Raffaello Sanzio, Cesena, 2009; Così su due piedi (con Erica Ilcane), Squadro Stamperia Galleria d'arte, Bologna, 2012; L'histoire de l'Ours, Galerie Martel, Paris, 2014.

Nel 1989 la sua prima pubblicazione *Dottori* (Metrolibri), alla quale sono seguiti "Ostaggi nello spazio" (Salani, 1994), *Don Giovanni* (Salani, 1995, selezionato alla BIB, Biennale dell'illustrazione di Bratislava), *Il magnifico libro del Signor Tutto* (E. Elle, 1995) e "Lamioche" (Edition Demoures, 1999). Per i fumetti, oltre ad alcune storie brevi, ha pubblicato *Tufo*, su sceneggiatura di Philippe de Pierpont (Granata Press, 1994; "Strapazin", n 34, 1995; Amok, 1996), selezionato nel 1997 per il XXV Festival di Angoulême. Sempre con Ph. de Pierpont realizza nel 1995 *Nina et Lili* per il libro collettivo *Avoir 20 ans en l'an 2000* (Ed. Autrement; "Mano", n 1, 1996).

Partendo dal disegno lavora per il teatro: collaborando a Bologna con il Teatro Testoni, la Compagnia di Leo De Berardinis, il Teatro della Polvere, la Compagnia Modica Manchisi, il Centro di Promozione Teatrale 'La Soffitta' (di cui ha realizzato il logo). Del 2006 la collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione di Modena, per la quale ha realizzato diversi disegni per la promozione dei teatri cittadini (Teatro delle Passioni, Teatro Storchi e Vie dei Festivals). Per la danza, invece, dal 1996 è l'autore di tutti i materiali di accompagnamento ai progetti di Raffaella Girdano e della Compagnia Abbondanza Bertoni. Nell'ambito del cinema, infine, collabora con Mario Martone e Giovanni Maderna.

Dal 1994 firma progetti di immagine coordinata e di collane editoriali per le quali è stato selezionato sull'ADI, Design Index 2000, e per il premio Compasso d'Oro 2001. Con Giovanna Anceschi dal 1995 cura la collana di Edizioni Grafiche di Squadro (Bologna) e nel 1996 insieme fondano la rivista "MANO fumetti scritti disegni". Nel 2003 è stato direttore artistico di "Bianco e nero" rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma durante la direzione di Leonardo Quaresima. Nel 2015 la collaborazione con la Biblioteca Delfini di Modena per la quale ha realizzato "otto disegni per un bestiario delfiniano" in occasione della celebrazione del centenario dalla nascita dello scrittore modenese Antonio Delfini.